

STUDI ELLENISTICI

XIII

a cura di  
BIAGIO VIRGILIO



ISTITUTI EDITORIALI  
E POLIGRAFICI  
INTERNAZIONALI®  
PISA · ROMA

2001

DOMITILLA CAMPANILE

*PROVINCIALIS MOLESTIA.*  
NOTE SU CICERONE PROCONSOLE\*

Il periodo che Cicerone trascorse nel 51-50 a.C. in Asia Minore per governare la provincia di Cilicia continua a sembrare a taluni studiosi «non più che un episodio» nella vita dell'oratore<sup>1</sup>, e tale dovette sembrare pure ai suoi occhi: un mandato da espletare nel modo più rapido possibile senza intollerabili aggiunte. È forse eccessivo ritenere che Cicerone visse la lontananza da Roma come un secondo esilio<sup>2</sup>, perché nel suo epistolario questo preciso sentire non è espresso né trasparente<sup>3</sup>, ma è indubbio che l'incarico non fu privo di aspetti sgradevoli, molesti e imbarazzanti.

È ben nota, a noi come ai suoi contemporanei, l'insofferenza di Cicerone nei confronti di quanto potesse distoglierlo dalla partecipazione alla vita politica urbana: egli stesso, più volte, non ha mancato di ricordare e in qualche modo di giustificare questa scelta insoluta. Nel 54, in occasione della difesa di Plancio, rievocando un comico episodio di cui era stato vittima più di venti anni prima, espresse la convinzione, mai smentita, della scarsa rilevanza di ogni attività fuori dell'urbe<sup>4</sup>. Anche la sua disponibilità a cedere a C. Antonius Hybrida, collega nel consolato del 63, la provincia di Ma-

\* Nel febbraio del 2001 ho potuto esporre questo saggio al seminario parigino diretto dal Prof. J.-L. Ferrary: è per me un piacere ringraziarlo per le preziose osservazioni e correzioni; la mia gratitudine va anche ai Proff. C. Letta, G. Salmeri, B. Virgilio e all'amico C. M. Lucarini.

<sup>1</sup> Vd., per es., J. BLEICKEN, *Cicero und die Ritter*, Göttingen 1995, p. 81.

<sup>2</sup> N. J. HERESCU, *Les trois exils de Cicéron*, in *Atti del I congresso di studi ciceroniani*, Roma 1961, pp. 137-156 ('terzo esilio' sarebbe l'allontanamento dalla vita politica durante il regime cesariano); A. HAURY, *L'ironie et l'humour chez Cicéron*, Leiden 1955, part. pp. 168-174; *OCD*<sup>3</sup>, s.v. *Tullius Cicero, Marcus*, p. 1559.

<sup>3</sup> Intendo che non risulta dalle sue lettere che Cicerone ritenesse l'incarico il risultato di intenzioni miranti ad allontanarlo dall'urbe. Diverso è il sentimento di spaesamento (o il timore di esso) e l'inquietudine di ignorare le vicende politiche avvertite certamente dall'oratore durante la sua assenza da Roma.

<sup>4</sup> *Pro Plancio*, 27, 66: *Nam, posteaquam sensu populi Romani auris hebetiores, oculos autem esse acris et acutos, destiti quid de me audituri essent homines cogitare; feci ut postea, cotidie praesentem me viderent, habitavi in oculis, pressi forum; neminem a congressu meo ne-*

cedonia toccatagli in sorte per il proconsolato ed il successivo rifiuto della Cisalpina, pur motivati dalla necessità di attirare alla sua causa il collega ed altri magistrati contro i Catilinaris, lasciano intendere lo scarso peso attribuito da Cicerone a governi o incarichi provinciali, anche se in regioni assai lucrative.

Una tale linea di condotta fu interrotta da una serie di provvedimenti di ispirazione pompeiana. Un *senatus consultum* del 53, tradotto l'anno successivo in legge con la *lex Pompeia de provinciis*<sup>6</sup>, prevedeva che nessun pretore o console potesse governare una provincia prima che fossero trascorsi cinque anni dall'esercizio della magistratura<sup>7</sup>. Sia il *senatus consultum* sia la *lex Pompeia de provinciis*

*que ianitor neque somnus absterruit*. Il testo è la probabile fonte diretta per PLUT., *Cic.*, 6, 3-4; sulla documentazione utilizzata da Plutarco per la *Vita di Cicerone* utili indicazioni nella *Notte* premissa da R. Flacelière all'edizione della biografia nella *Collection des Universités de France*, Paris 1976, part. pp. 56-61; si veda anche S. SWAIN, *Plutarch's Lives of Cicero, Cato, and Brutus*, «Hermes» 118 (1990), pp. 192-203 e J. NICHOLSON, *The Survival of Cicero's Letters*, in *Studies in Latin Literature and Roman History*, IX, Bruxelles 1998, pp. 63-105, part. 99 ss.

<sup>5</sup> Vd., per es., in Pis., 2, 5: *Ego Antonium conlegam cupidum provincias, multa in re publica molientem patientia aique obsequio meo mitigavi. Ego provinciam Galliam senatus auctoritate exercitu et pecunia instructam et ornatam, quam cum Antonio commutavi, quod ita existimabam tempora rei publicae ferre, in contione deposui reclamante populo Romano; Ad fam., 15, 4, 13; Phil., 11, 10, 23: Adde istuc sermone hominum, adde suspiciones, adde invidiam: imitare me quem tu semper laudasti: qui instructam ornatamque a senatu provinciam deposui ut incendium patriae omnia omni cogitatione restingerem; pro Mur., 20, 42: postremo tu in provinciis ire noluiti. Non possum id in te reprehendere quod in me ipso et praetore et consule probavi; PLUT., *Cic.*, 12, 4. Su Cicerone e la Cisalpina vd. U. LAFFI, *La provincia della Gallia Cisalpina*, «Atthenaeum» 80 (1992), pp. 5-23, part. 9 (= Id., *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, pp. 209-235, part. 215-216).*

<sup>6</sup> Cass. Dio, 40, 30; 40, 46; 40, 56.

<sup>7</sup> Ogni studio su questo periodo tratta del *senatus consultum* e della *lex Pompeia de provinciis*, qui si segnalano almeno Th. MOMMSEN, *Die Rechtsfrage zwischen Caesar und dem Senat*, «Abhandlungen der hist. philol. Gesellschaft in Breslau» 1 (1857), pp. 1-58 (= Id., *Gesammelte Schriften*, IV, Berlin 1906, pp. 92-145); Id., *Römischer Staatsrecht*, II<sup>2</sup>, Leipzig 1887, pp. 241 ss.; P. WILLEMS, *Le sénat de la République Romaine. Sa composition et ses attributions*, II, Louvain 1883, pp. 588-598; G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, Milano 1912, p. 410 e 411-412; E. LEPORE, *Il princeps ciceroniano e gli ideali politici della tarda repubblica*, Napoli 1954, pp. 329 ss.; A. J. MARSHALL, *The lex Pompeia de provinciis (52 B.C.) and Cicero's imperium in 51-50 B.C.: Constitutional Aspects*, in *ANRW* I.1 (1972), pp. 887-921 (tra i migliori saggi); F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, III<sup>2</sup>, Napoli 1973, p. 184; A. GIOVANNINI, *Consulare imperium*, Basel 1983, pp. 114 ss.; L. PUPPE, *Note sull'editto di Cicerone in Cilicia*, «Labeo» 37 (1991), pp. 14-93, part. 23 ss.; T. P. WISEMAN, *Caesar, Pompey and Rome, 59-50 B.C.*, in *The Cambridge Ancient History*, IX, Cambridge, 1994, part. 415-423; R.

miravano – almeno in apparenza – a porre fine a quei comportamenti scandalosi, sconfinati in veri e propri reati, che avevano caratterizzato le ultime elezioni consolari<sup>8</sup>. Separando e distanziando di almeno cinque anni il governo provinciale (reale obiettivo di chi aspirava alla pretura o al consolato) dalle magistrature si tentava di ridurre, se non eliminare, i brogli, i patti segreti o viceversa i violenti conflitti tra i candidati. Non sfuggì però che il reale bersaglio di queste misure era in effetti Giulio Cesare, come lo stesso interessato non mancò di rilevare<sup>9</sup>; tra i ‘mezzi legali predisposti per la lotta contro Cesare’<sup>10</sup> va pure ricordata la quasi contemporanea *lex Pompeia de iure magistratum*, che imponeva la presenza a Roma all'atto della presentazione della candidatura per gli aspiranti magistrati<sup>11</sup>. In stretto rapporto con il *senatus consultum* del 53, con la *lex Pompeia de provinciis* del 52 e con la medesima intenzione di privare Cesare delle basi legali del suo potere, sono poi i *senatus consulta* il cui testo Celio trasmise da Roma nell'ottobre del 51 a Cicerone in Cilicia; tali *senatus consulta* erano però stati sottoposti ad *intercessio* da parte dei tribuni filocesariani e quindi privati di forza deliberante: in tale situazione erano stati allora protocollati e archiviati tra gli atti ufficiali perché costituissero la base per ulteriori discussioni, secondo la procedura definita *auctoritatem perscribere*<sup>12</sup>.

In questo complesso sfondo giuridico-istituzionale si colloca dunque la vicenda personale di Cicerone. Nel febbraio o marzo del 51<sup>13</sup> un apposito *senatus consultum* e un'apposita *lex*<sup>14</sup> gli conferirono il go-

SCHULZ, *Herrschaft und Regierung. Roms Regiment in den Provinzen in der Zeit der Republik*, Paderborn 1997, pp. 51-52.

<sup>8</sup> Su ciò vd. R. SYME, *Sallust*, Berkeley 1964, pp. 29 ss.; E. S. GRUEN, *The Consular Election for the 53*, in *Hommages à Marcel Renard*, II, Bruxelles, 1969, pp. 311-321.

<sup>9</sup> Vd., per es., CAES., *b.c.*, I, 85,9. Utile, A. J. MARSHALL, *The lex Pompeia de provinciis*, cit., p. 891.

<sup>10</sup> F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, III<sup>2</sup>, cit., p. 184.

<sup>11</sup> Fonti in G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, cit., p. 411.

<sup>12</sup> M. VAN DEN BRUNVAENE, *Précisions sur la teneur et l'importance du sénatus-consulte d'octobre 51 avant J.-C. (Fam., VIII, 8)*, «LEC» 21 (1953), pp. 19-27, part. 26 (il se è del 29 settembre del 51) e il commento di A. CAVARZERE a MARCO CELIO RUFO, *Lettere (Cic., fam. I. VIII)*, testo, apparato critico, introduzione, versione e commento di A. C., Brescia 1983, pp. 326-338, part. 326.

<sup>13</sup> L. PUPPE, *Note sull'editto di Cicerone in Cilicia*, cit., p. 24.

<sup>14</sup> Giustamente A. J. MARSHALL, *The lex Pompeia de provinciis*, cit., p. 893 suppone che la *lex Pompeia de provinciis* prevedeva che ogni anno con apposite misure legisla-

verno della *provincia Cilicia*. Cicerone si trovò allora a governare un'immensa regione che copriva il quadrante sud-occidentale della penisola anatolica, dalle isole Chelidonie al Monte Amanò. Nel 58 l'annessione, affidata a M. Porcio Catone, di Cipro e l'attribuzione alla Cilicia dell'isola aveva ulteriormente ingrandito la provincia<sup>15</sup>. Con l'incremento dei distretti di Laodicea, Sinnada, Apamea e Philomelion<sup>16</sup> (ovvero della massima parte della Frigia Epitteto e della Paroreios), staccati dalla *provincia Asia*, l'eterogenea provincia di Cilicia penetrava nell'Asia fino alla Bitinia<sup>17</sup>. Una simile estensione

tive venissero assegnate agli ex magistrati le rispettive province e fossero attribuite loro le specifiche competenze; vd. anche M. GELZER, *s.v. M. Tullius Cicero (als Politiker)*, in *RE* 7A.1 (1939), coll. 827-1091, part. 971 e A. GIOVANNINI, *Consulare imperium*, cit., pp. 114 ss.

<sup>15</sup> Sulla questione dell'annessione e provincializzazione di Cipro vd. S. I. OOST, *Cato Uticensis and the Annexation of Cyprus*, «CP» 50 (1955), pp. 98-112; A. J. MARSHALL, *Cicero's Letter to Cyprus*, «Phoenix» 18 (1964), pp. 206-215; E. BADIEN, *M. Porcius Cato and the Annexation and Early Administration of Cyprus*, «JRS» 55 (1965), pp. 110-121; credo persuasiva le osservazione di quest'ultimo, che ritiene Catone responsabile degli aspetti finanziari del passaggio dei beni del re Tolomeo ai Romani, mentre vede in P. Lentulus Spinther, proconsole della Cilicia nel 56, colui che attuò la provincializzazione dell'isola.

<sup>16</sup> Cicerone stesso scriverà (*Ad fam.*, 13, 67,1): *Ex provincia mea Ciliciensi, cui scis τοῖς διοικήσις Asiaticas attributas fuisse* etc. Per Philomelion vd. l'importante contributo di C. NICOLET, *Documents fiscaux et géographie dans la Rome ancienne*, in *La mémoire perdue. À la recherche des archives oubliées, publiques et privées, de la Rome antique*, Paris 1994, pp. 149-172 e K. BELKE - N. MERSICH, *Phrygien und Pisidien*, (T.I.B. nr. 7) Wien 1990, pp. 359-361. La diocesi di Laodicea è chiamata da Cicerone *forum Cibyricum*, vd. W. AMELING, *Drei Studien zu den Gerichtsbezirken der Provinz Asia in republikanischer Zeit*, «EA» 12 (1988), pp. 9-24; D. ERKELENZ, *Zur Provinzzugehörigkeit Kibyrias in der römischen Kaiserzeit*, «EA» 30 (1998), pp. 81-95. Si veda inoltre H. CAHN, *TULLIUS IMP.*, «Schw.Münz» 8 (1958), pp. 108-110.

<sup>17</sup> Ancora essenziale R. SYME, *Observations on the Province of Cilicia*, in *Anatolian Studies presented to W. H. Buckler*, Manchester 1939, pp. 299-332 (= In., *Roman Papers*, I, Oxford 1979, pp. 120-148). Vd. anche Id.; *Anatolica. Studies in Strabo*, Oxford 1995, pp. 118 ss.; D. MACIE, *Roman Rule in Asia Minor*, Princeton 1950, pp. 383 ss.; L. PULCI DONA BREGOLI, *La provincia di Cilicia e gli ordinamenti di Pompeo*, «RendAccArc Napoli» 47 (1972), pp. 327-387; P. FREEMAN, *The Province of Cilicia and its Origins*, in *The Defence of the Roman and Byzantine East*, I, Oxford 1986, pp. 253-275, utile per una valutazione critica della provincializzazione della Cilicia; H. TAEUBER, *Die syrisch-kilikische Grenze während der Prinzipatszeit*, «Tyche» 6 (1991), pp. 201-210; J. МУХOMОВ, *Pompey's Eastern Acta*, «AIB» 7.4 (1993), pp. 136-142. Pompeo aveva aggiunto alla Cilicia Aspera, bonificata dai pirati, la Cilicia Piana e la Licaonia. Vd. l'importante studio di S. MITCHELL, *The Administration of Roman Asia from 133 BC to AD 250*, in *Lokale Autonomie und römische Ordnungsmacht in den kaiserzeitlichen Provinzen vom 1. bis 3. Jahrhundert*, München 1999, pp. 17-46; In., *Anatolia. Land, Men, and*

rendeva la Cilicia la più importante provincia anatolica dal punto di vista strategico-militare e quasi la 'sentinella' della grande strada che conduceva da Efeso alla Siria, attraverso Iconio (Licaonia) e le Porte Cilicie<sup>18</sup>. È stato fatto osservare che proprio la necessità di mantenere il più possibile nella stessa provincia la grande strada per la Siria dovette sollecitare l'attribuzione delle diocesi asiatiche alla Cilicia<sup>19</sup>. Se si aggiunge che dopo la schiacciante sconfitta inflitta ai Romani a Carre, i Parti sembravano in procinto di invadere le province al confine, risulta ovvia la scelta di continuare ad assegnare il governo e l'amministrazione della provincia di Cilicia (e la conduzione di una probabile guerra) ad un console<sup>20</sup>.

Nella penuria di candidati disponibili, penuria provocata dalle limitazioni previste dalle sopra ricordate misure pompeiane, la Cilicia toccò a Cicerone, console nel 63, e la contigua provincia di Siria a M. Calpurnio Bibulo, già console nel 59. Le province pretorie di Asia e di Ponto-Bitinia andarono rispettivamente a Q. Minucio Thermo e a P. Silio.

\*

Credo opportuno, a questo punto, dopo avere introdotto il quadro entro cui situare il governo proconsole di Cicerone, chiarire che con il mio contributo non intendo ripercorrere in senso diacronico (benché la griglia cronologica si imponga naturalmente dalle lettere)<sup>21</sup> o tipologico il periodo del governatorato quanto piuttosto

*Gods in Asia Minor*, I, Oxford 1993, pp. 64 ss. Occorre infine almeno ricordare la fondamentale *Lex de provinciis praetoriis*. (M. H. CRAWFORD ed.) *Roman Statutes*, I, London 1996, nr. 12.

<sup>18</sup> T. B. MITFORD, *Roman Rough Cilicia*, in *ANRW* II.7.2 (1980), pp. 1230-1261, part. 1238-1240.

<sup>19</sup> È questa la spiegazione (accettata dagli studiosi successivi) di R. SYME, *Observations on the Province of Cilicia*, cit., e ripresa, per es., in Id., *Who was Vedius Pollio?*, «JRS» 51 (1961), pp. 23-30, e In., *Anatolica*, cit., p. 120.

<sup>20</sup> Consolari erano stati anche gli immediati predecessori di Cicerone, P. Cornelius Lentulus Spinther (cos. nel 57, governatore 56-53) e Appius Claudius Pulcher (cos. nel 54, governatore 53-51). In generale si veda ora J.-L. FERRARY, *Les gouverneurs des provinces romaines d'Asie Mineure (Asie et Cilicie), depuis l'organisation de la province d'Asie jusqu'à la première guerre de Mithridate (126-88 a.C.)*, «Chiron» 30 (2000), pp. 161-193.

<sup>21</sup> Mi sembra, infatti, che proprio nella semplice riproposizione - talvolta acritica - del contenuto delle epistole di Cicerone consista il limite di alcuni studi più o

discutere alcuni problemi che a mio vedere meritano attenzione. Sotto questo aspetto mi sembra utile innanzitutto precisare il valore con cui Cicerone utilizza alcuni termini di frequente impiego.

È noto che a Roma con il vocabolo *provincia* si indicava inizialmente il compito, la sfera di competenza affidata ad un magistrato fornito di *imperium*; ma che con il tempo, ovvero a partire da quando la Sicilia fu provincializzata e la *provincia Sicilia* divenne il compito annualmente affidato ad un magistrato<sup>22</sup>, il vocabolo estese la propria sfera semantica sino ad attrarre un nuovo significato. Un territorio fuori d'Italia sottoposto all'amministrazione romana, in genere disciplinato da uno specifico dispositivo giuridico e assoggettato a una forma di tributo venne infatti definito *provincia*<sup>23</sup>. I due significati di *provincia*, comunque, continuarono a coesistere a lungo, come è evidente dall'uso che ne fa Cicerone, che arriva anche a scherzare con Attico giocando sulle due valenze del termine (*Ad Att.*, 6, 3,2: *magna igitur, ut vides, sollicitudine adficio, magna inopia consili. quid quaeris? toto negotio nobis opus non fuit. quanto tua provincia melior!*)<sup>24</sup>. Occorre notare, però, che anche altri vocaboli possono assumere significati diversi, se pur contigui al senso principale. Mi pare questo il caso di *provincialis*. L'aggettivo, qualificativo o sostan-

meno recenti, come è il caso, per es., dei saggi di D. CALAZZA, *Il proconsolato di Cicerone in Cilicia*, «Ciceroniana» 1.2 (1959), pp. 140-156 e di J. K. WILKINSON, *Cicero as a Provincial Governor*, «University of Birmingham Historical Journal» 7.2 (1960), pp. 105-129. Molto invecchiata è la monografia di G. D'HUGUES, *Une province romaine sous la République. Étude sur le proconsulat de Cicéron*, Paris 1876; non priva di mende quella di J. MUÑIZ COELLO, *Cicerón y Cilicia. Diario di un gobernador romano del siglo I. a. de C.*, Huelva 1998 (su cui vd. A. LEWIN, «RSA» 29 [1999], pp. 327-331).

<sup>22</sup> J.-L. FERRARY, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Rome 1988, p. 15. Vd. pure J.-M.-BERTRAND, *A propos du mot provincia: étude sur les modes d'élaboration du langage politique*, «JS» 1989, pp. 191-215.

<sup>23</sup> Il soggetto è ricchissimo di bibliografia, si veda almeno U. LAFFI, *La provincia della Gallia Cisalpina*, cit.

<sup>24</sup> Maggio o giugno del 50. Vd. anche *Ad Att.*, 5, 4,2, *Ad fam.*, 3, 6,5 (Cicerone ad Appio Claudio Fulcro); *Ad fam.*, 8, 10,2 (Celio a Cicerone); è quasi ovvio ricordare che nelle epistole dalla Cilicia prevale per *provincia* il senso più recente. Il testo da me citato per le lettere è quello curato da D. R. SHACKLETON BAILEY (*Cicero's Letters to Atticus*, Cambridge 1965-1970; *Epistulae ad familiares*, Cambridge 1977; *Epistulae ad Quintum Fratrem et M. Brutum*, Cambridge 1980). Sempre utile il commento di Tyrrell e Purser in *The Correspondence of M. Tullius Cicero*, edited by R. T. TYRRELL - L. C. PURSER, III, Dublin-London 1914<sup>2</sup>.

tivato, ha il primo significato di 'pertinente alla provincia'<sup>25</sup>, ma è innegabile che con *provinciales (viri)* Cicerone intenda anche i cittadini romani residenti più o meno stabilmente nelle province: individui abili a celare le proprie intenzioni – afferma nella celebre lettera diretta al fratello Quinto, governatore della provincia d'Asia – mossi dalla sete di guadagno ad abbandonare le delizie della vita urbana, uomini quindi di scarsa affidabilità per un governatore attento alle proprie frequentazioni<sup>26</sup>. Poco oltre, nell'esortazione riassuntiva della linea di condotta del buon governatore, ripete *qua re sint haec fundamenta dignitatis tuae: tua primum integritas et continentia, deinde omnium qui tecum sunt pudor, delectus in familiaritatibus et provincialium hominum et Graecorum percautus et diligens, familiae gravis et constans disciplina* (*Ad Quint.*, 1, 18).

*Provincialis*, con un chiaro slittamento da 'pertinente alla provincia' arriva pure a significare 'tipico di un governatore', con una sfumatura negativa, almeno nel passo che stiamo per esaminare. Nella lettera inviata ad Attico da Laodicea<sup>27</sup>, quando ormai mancavano meno di tre mesi alla fine del mandato e Cicerone desiderava esporre una sorta di bilancio della sua attività (anche per far accettare – lo vedremo più oltre – decisioni sgradite all'amico) scrive: *aditus autem ad me minime provinciales. nihil per cubicularium; ante lucem inambulabam domi ut olim candidatus. grata haec et magna mihi non dum laboriosa ex illa vetere militia*. Sono presenti in questo passo sia il ricordo di *Ad Quint.*, 1, 1,25<sup>28</sup> sia il già citato luogo della *Pro*

<sup>25</sup> E. FORCELLINI, *Lexicon totius Latinitatis*, III, p. 944.

<sup>26</sup> *Ad Quint.*, 1, 1,15: *In provincia vero ipsa si quem es nactus qui in tuam familiaritatem penitus intravit, qui nobis ante fuerit ignotus, huic quantum credendum sit vide; non quin possint multi esse provinciales viri boni, sed hoc sperare licet, iudicare periculosum est. multis enim simulationum involucri tegitur et quasi velis quibusdam obtenditur unius cuiusque natura; frons, oculi, vultus persaepe mentiuntur, oratio vero saepissime. quam ob rem qui potes reperire ex eo genere hominum qui pecuniae cupiditate adducti careant iis rebus omnibus a quibus nos divulsi esse non possumus, te autem, alienum hominem, ament ex animo ac non sui commodi causa simulent?*

<sup>27</sup> *Ad Att.*, 6, 2,5 (line aprile – non oltre il 7 maggio del 50); per discussioni sulla data delle singole lettere vedi ora le accurate tavole di N. MARINONE, *Cronologia ciceroniana*, Roma 1997, pp. 149-157 (51 a.C.) e pp. 159-167 (50 a.C.).

<sup>28</sup> *Facillimos esse aditus ad te, paleve auris tuas querevis omnium, nullius inopiam ac solitudinem non modo illo populari accessu ac tribunali sed ne domo quidem et cubiculo esse exclusam tuo.*

Plancio<sup>29</sup>, ma sospetto che egli con *aditus provinciales* abbia voluto alludere anche al contegno superbo e inavvicinabile di Appio Claudio Pulcro, suo immediato predecessore. Più avanti cercheremo di illustrare la natura dei rapporti conflittuali tra i due e la letterarizzazione che Cicerone propone di Appio, per ora basti segnalare che in un'epistola dignitosa e risentita inviata allo stesso Appio<sup>30</sup>. Cicerone crea il vocabolo *Appietas* per segnalare la particolare arroganza e la consapevolezza del proprio lignaggio tipica dei membri della *gens Claudia* con il prenome *Appius*<sup>31</sup>.

Nel rappresentare la figura di magistrato che amministra la giustizia Cicerone sottolinea, al contrario, la propria *moderatio* e *continentia*, ma vi aggiunge anche quella *facilitas* propria non già dell'uomo inaccessibile fornito di *imperium*, ma del *candidatus*: un governatore che ha già rivestito il consolato, quasi paradossalmente, tiene un comportamento analogo a quello dell'aspirante magistrato.

Un'altra voce che si carica di un significato ulteriore è il vocabolo *socius/socii*. Da numerose orazioni ciceroniane, dalle sue epistole e da altra documentazione mi sembra chiaro che il termine, pure già provvisto di un'ampia sfera semantica<sup>32</sup>, acquisti anche la valenza di abitante (non Romano) della provincia. Se ci si domanda come si potessero indicare coloro che ora definiamo sudditi o soggetti, credo che la risposta sia racchiusa anche in questo termine. Non si tratta, si badi, di definire quelle categorie di *amici* o *foederati* più o meno in grado di svolgere una politica autonoma o di quei popoli la cui autonomia era garantita dall'esistenza di un trattato con Roma<sup>33</sup>, ma di riferirsi, a seconda dei casi, alle popolazioni della

<sup>29</sup> *Pro Planc.*, 27, 66: *neminem a congressu meo neque ianitor neque somnus absterruit.*

<sup>30</sup> *Ad fam.*, 3, 7,5 scritta nel febbraio del 50 da Laodicea, quindi poco prima di *Ad Att.*, 6, 2.

<sup>31</sup> Su ciò ulteriore bibliografia in M. D. CAMPANILE, *Osservazioni sulla fortuna di Appio Claudio e un'ipotesi sulla sua cecità*, in *La battaglia di Sentino. Atti del Convegno internazionale (giugno 1998)*, cds.

<sup>32</sup> Vd., per es., J. HELLEGOUARCHE, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Paris 1963, pp. 82-90: significati assunti da *socius* nell'ambito delle relazioni politiche.

<sup>33</sup> Importanti considerazioni, su queste categorie in J.-L. FERRARY, *Philhellénisme et impérialisme*, cit., p. 34 e pp. 2) 3 ss. Si consideri l'affermazione (pp. 32-33): «De la même façon, croyons-nous, dans le traité de 212/1, la formule *socii quique eorum ditione sunt* permet de distinguer parmi les *socii* ceux qui sont in ditione populi Romani

provincia ovvero, come si ricordava sopra, ad individui sottoposti all'amministrazione romana e sottomessi al versamento di un tributo, non certo garantiti da un *foedus* ma retti da quella che i moderni chiamano *lex provinciae* e dall'editto emanato da ogni governatore. Con questo non affermo — è evidente — che fosse l'unica modalità espressiva. Nell'epistola a Quinto (*Ad Quint.*, 1, 1,27), con efficace perifrasi, Cicerone definisce le popolazioni governate dal fratello *eos quos tuae fidei potestatique senatus populusque Romanus commisit et credidi*<sup>34</sup>. Senza ovviamente perdere i significati anteriori (e preponderanti) correlati ad un rapporto simmetrico tra individui o istituzioni<sup>35</sup>, *socius* assume anche un valore più gerarchico, adatto a definire un rapporto asimmetrico, verticale e subalterno, tra Roma e le popolazioni soggette delle province. Alcuni passi sono assai espliciti a questo riguardo<sup>36</sup>.

Concludo, dunque, rilevando che, quando nelle epistole incontriamo vocaboli come *provincia*, *provincialis*, *socii*, occorre prestare una certa attenzione al reale valore che vi è attribuito e non intendere immediatamente quello più ovvio e frequente.

\*

et ceux qui ne le sont pas. Les seconds sont avant tout Scerdilaïdas et Pleurate (équivalents, du côté des Romains, des alliés des Étoiliens), et les premiers doivent comprendre non seulement les peuples des provinces de Sicile et de Sardaigne, mais encore et surtout ceux du "protectorat" illyrien».

<sup>34</sup> Vd. anche *ibid.*, 24.

<sup>35</sup> Vd. A. ERNOUT - A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1932, p. 908; J. HELLEGOUARCHE, *Le vocabulaire latin des relations*, cit., p. 83: «*socius* exprime l'association, mais non la dépendance», ma vedi già TH. MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht*, III, Leipzig 1887, pp. 724-725; H. HORN, *Foederati. Untersuchungen zur Geschichte ihrer Rechtsstellung im Zeitalter der römischen Republik und des frühen Principats*, Frankfurt am Main 1930, pp. 10 ss.; A. N. SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship*, Oxford 1973<sup>2</sup>, p. 186.

<sup>36</sup> Per Cicerone vd., per es., *Div. in Q. Caec.*, 5,18; 2 *Verr.*, 2, 6,15 (con 2 *Verr.*, 3, 55,127; 2 *Verr.*, 5, 48,126); 2 *Verr.*, 1, 32,82; 2 *Verr.*, 1, 35,89; 2 *Verr.*, 3, 89,208; *Ad Quint.*, 1, 1,6; *Ad Quint.*, 1, 1,24; *Ad Quint.*, 1, 1,33; *de off.*, 2, 8,27; *de off.*, 3, 22,88. Anche il vocabolo *socii* impiegato alla linea 90 del *sc de Pisone patre* (W. ECK - A. CABALLOS - F. FERNÁNDEZ, *Der senatus consultum de Cn. Pisone patre*, München 1996) mi pare abbia il senso qui proposto; vd. anche TAC., *Ann.*, 15, 2 e 22; SUET., *Aug.*, 23. In Tacito l'aggettivo *provincialis* assume talvolta una connotazione positiva di carattere morale: su ciò e sulla famosa descrizione (*Agr.*, 4, 2) di Marsiglia «felice combinazione di raffinatezza greca e frugalità provinciale» vd. G. SALMERI, *Dalle province a Roma: il rinnovamento del senato*, in *Storia di Roma*, II.2, Torino 1991, pp. 553-575, part. 553-554 (dove la citazione).

Il numero delle lettere rimasteci relative all'impegno proconsole è piuttosto alto. Dal febbraio/marzo del 51 (primo riferimento) al 26 novembre del 50, giorno dell'arrivo in Italia, possediamo 109 epistole, 94 scritte da Cicerone e 15 a lui indirizzate: dall'inizio dell'epistolario è il periodo più documentato<sup>37</sup>. Numerosi accenni lasciano inoltre capire che il totale della corrispondenza dovette essere assai superiore. Mancano naturalmente quelle di Attico, mancano quelle di Terenzia, ma vi sono riferimenti anche ad altri corrispondenti, senza contare quelle lettere che lo stesso Cicerone dichiara di non aver mai ricevuto.

La prima lettera in cui Cicerone tratta del futuro incarico è diretta al suo immediato predecessore, Appio Claudio Pulcro: è una lettera imbarazzata. Egli è costretto a riallacciare, e per un motivo di sicuro sgradito al destinatario, rapporti già in precedenza non sempre facili e in quel momento segnati dalla morte di Publio Clodio, fratello minore di Appio, nonché dalla difesa del suo uccisore da parte di Cicerone; la comune adesione alla causa pompeiana, in modo più tiepido da parte di Cicerone, più deciso da parte del patrio Appio consuocero di Pompeo, non era sufficiente a ristabilire su nuove basi la relazione<sup>38</sup>; anche i comuni interessi letterari e la colleganza nell'augurato<sup>39</sup>, pur valorizzati da Cicerone, non sembrano essere stati utili ad indurre in quel momento eccessiva benevolenza nell'orgoglioso Appio. A ciò si deve aggiungere il fastidio di Appio nel ricevere l'avvicendamento in un comando da lui fortemente voluto. La determinazione con cui egli aveva ricercato e ottenuto la Cilicia sono fra gli argomenti di un'importante lettera di Cicerone a Lentulo (*Ad fam.*, 1, 9,25, dicembre del 54). Qui Cicerone invita l'amico ad accogliere con benevolenza Appio, in quel momento ancora privo della *lex* che lo autorizzi a reggere la provincia, e a riflettere sull'inopportunità di contendergli la carica *praesertim cum sine suspitione tuae cupiditatis non possis illius cupiditatem refutare*. Sembra pacifica la motivazione del desiderio di Appio di un comando provinciale: *cupiditas*. Si può dunque capire con quale piacere Appio

<sup>37</sup> Si vedano le statistiche in W. JÄGER, *Briefanalysen. Zum Zusammenhang von Realitätserfahrung und Sprache in Briefe Ciceros*, Frankfurt 1986, pp. 194-200.

<sup>38</sup> Vd. le puntuali osservazioni di L. A. CONSTANS, *Un correspondant de Cicéron: Ap. Claudius Pulcher*, Paris 1921, p. 54 ss.

<sup>39</sup> Cf. *Ad fam.*, 3, 4,1.

accogliesse la notizia della sostituzione<sup>40</sup>. A questo complesso di sentimenti Cicerone si sforza di opporre quella diplomazia e quel garbo un poco impacciato che si ritrovano nell'esordio dell'epistola (*Ad fam.*, 3, 2,1): *Cum et contra voluntatem meam et praeter opinionem accidisset ut mihi cum imperio in provinciam proficisci necesse esset*. Si richiama all'*amicitia* reciproca e all'*humanitas* di Appio, non manca però di allegare il *senatus consultum* che lo ha nominato governatore e di proclamare la propria totale estraneità alla questione<sup>41</sup>.

La situazione degenerò invece ben presto nel comico prima e nella scortesia e illegalità poi. I lettori moderni si trovano nell'invidiabile condizione di apprezzare le lettere dirette ad Appio e quelle in cui si parla di Appio, per cui di uno stesso episodio possiamo leggere la valutazione inoffensiva e quella reale e confrontare le versioni. Mai ciò è tanto vero quanto nei giudizi (a volte incauti) di Cicerone sul predecessore, predecessore che sin dall'inizio dichiara al senato e a Cicerone cifre inesatte (se non false) dei suoi effettivi militari, per essere casualmente smentito da un suo sottoposto che Cicerone incontra a Brindisi mentre è in procinto di imbarcarsi per la Grecia, prima tappa dell'itinerario che lo porterà in Cilicia<sup>42</sup>. Ancora, Appio scrive che rimane in Cilicia proprio per incontrare Cicerone<sup>43</sup> e cerca poi di fargli credere di aver nominato un successore ad interim perché intende tornare a Roma al più presto. Scevola, il presunto successore, incontra però a Efeso Cicerone e smentisce tutto<sup>44</sup>.

<sup>40</sup> La diffidenza e la gelosia verso un successore sono giustamente visti da L. A. CONSTANS, *Un correspondant de Cicéron*, cit., p. 61, come un sentimento estremamente diffuso all'epoca, cfr. Cic., *Pro Scauro*, 33; Vd. pure E. CIACERI, *Cicerone e i suoi tempi*, II, Roma 1941<sup>2</sup>, p. 212.

<sup>41</sup> Analisi della lettera in W. JÄGER, *Briefanalysen*, cit., pp. 204-206 e R. SCHURICHT, *Cicero an Appianus (Cic. fam. III). Umgangsformen in einer politischen Freundschaft*, Trier 1994, pp. 32-36.

<sup>42</sup> Ancora importante sull'itinerario ed i problemi connessi L. W. HUNTER, *Cicero's Journey to his Province of Cilicia in 51 B.C.*, «JRS» 3 (1913), pp. 73-97; vd. ora R. HAENSCH, *Capita provinciarum. Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Mainz 1997, pp. 30-31.

<sup>43</sup> Cicerone ad Appio, 4 o 5 giugno del 51, da Brindisi: *Ad fam.*, 3, 4,2: *quod scribis tibi manendi causam cum fuisse ut me convenires, id mihi, ne mentiar, est gratum*.

<sup>44</sup> 27 o 28 luglio da Tralles: *Ad fam.*, 3, 5,5: *Quod te a Scarvola petisse dicis ut, dum tu abesses, ante adventum meum provinciae praesesset, eum ego Ephesi vidi fuisse mecum familiariter triduum illud quod ego Ephesi commoratus sum nec ex eo quicquam audivi quod sibi a te mandatum diceret*.

L'epistola *Ad Fam.*, 3, 6 ha un tono diverso. È scritta verso il 29 agosto/primo settembre del 51, dopo trenta giorni dall'arrivo in provincia; secondo la *lex Cornelia* e la *lex Iulia de repetundis*<sup>45</sup> il governatore uscente era obbligato ad abbandonare la provincia entro appunto 30 giorni dall'arrivo del successore pena l'incorrere nel crimine di *maiestas*<sup>46</sup>. Appio non ha affatto abbandonato la Cilicia, ha dato falsi appuntamenti a Cicerone, ha evitato con cura di incontrarlo ed è sceso fino a Tarso, dove amministra la giustizia. Nell'epistola Cicerone non cela il proprio fastidio e disappunto provocatogli dal collega, termina senza saluti e con un secco calendario del proprio itinerario. Con un procedimento già sperimentato e che utilizzerà ancora, invece di rinfacciare direttamente al predecessore una condotta inqualificabile, mette in scena *malevoli homines* pronti a criticare e si attribuisce una signorile serenità che non provava affatto<sup>47</sup>. In realtà credo che i *malevoli homines* siano in parte un espediente messo in atto da Cicerone per biasimare Appio senza venir meno all'etichetta e al riguardo dovuti ad un patrizio; inoltre ciò gli permette di far mostra di ironia e distacco: § 5 *Horum* (dei *malevoli*) *ego sermone non movebar. quin etiam, credas mi velim, si quid tu ageres, levare me putabam molestia et ex annua provincia, quae mihi longa videretur, prope iam undecim mensuum provinciam factam esse gaudebam, si absentis mihi unius mensis labor detractus esset*. Simula di compiacersi che Appio compia parte del lavoro che spetterebbe a lui, ma è real-

<sup>45</sup> Fonti sulle due *leges* in G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, pp. 389-391 e 353.

<sup>46</sup> Vd., per es., CIC., in *Plin.*, 21, 50: *mitto exire de provincia, educere exercitum, bellum sua sponte gerere, in regno iniussu populi Romani aut senatus accedere, quae cum plurimae leges veteres, tum lex Cornelia maiestatis, Iulia de pecuniis repetundis planissime vetat*; la norma continuò ad essere in vigore anche in età imperiale: *Dig.*, 48, 4, 2 (Ulp., 8 *disputationum*): *quive de provincia, cum ei successum esset, non discessit: aut qui exercitum deseruit vel privatus ad hostes per fugit: quive sciens falsum conscripsit vel recitaverit in tabulis publicis: nam et hoc capite primo lege maiestatis enumeratur*. Per la definizione del crimine *maiestatis* in età repubblicana vd. R. S. ROGERS, *Cicero, Ad Familiares 3.17.2 and the Lex Cornelia maiestatis*, «TAPhA» 82 (1951), pp. 196-199.

<sup>47</sup> *Ad fam.*, 3, 6, 4: *cum interea, credo equidem, malevoli homines (lati enim patet hoc vitium et est in multis), sed tamen probabilem materiam nacti sermonis, ignari meae constantiae conabantur alienare a te voluntatem meam: qui in forum Tarsi agere, statueret multa, decernere, iudicare dicerent, cum posses iam suspicari tibi esse successum, quae ne ab iis quidem fieri solerent qui brevi tempore tibi succedi putarent*.

mente preoccupato per l'assenza di 3 coorti, afferma di ignorare dove siano, ma in ogni caso chiede ad Appio di restituirle<sup>48</sup>.

In ottobre la situazione è mutata: i contrasti tra i due si sono spostati sul piano politico-amministrativo e sul retto comportamento con le città della provincia e Cicerone è costretto a giustificarsi su una questione piuttosto delicata. Egli avrebbe interdetto a *legati* di varie città di partire verso l'Italia per presentare in senato rendimenti di grazie verso il precedente governatore, appunto Appio<sup>49</sup>. Non solo. Nel suo editto provinciale avrebbe inserito espressamente clausole per impedire tali *legationes*. Su quest'ultimo punto la spiegazione è agevole: Cicerone ha composto l'editto a Roma, cercando di prevedere la massima riduzione delle spese per le città<sup>50</sup>, e la parte relativa alle *legationes* è tralaticia<sup>51</sup>, ripresa alla lettera da editti precedenti<sup>52</sup>. Quanto alla proibizione per le ambascerie, Cicerone, da buon governatore quale vuole presentarsi, afferma che i notabili di molte città (*multarum civitatum principes*) lo hanno incontrato mentre amministrava la giustizia ad Apamea e lo hanno pregato di riesaminare la questione, perché i crediti concessi ai legati erano eccessivi per le finanze esauste. Il limite massimo di spesa per tali onoranze, inoltre, era dettato da tempo dalla *lex Cornelia*; è chiaro che i *legati* non intraprendevano a proprie spese l'ambasceria, come talvolta

<sup>48</sup> Sugli effettivi che Cicerone trova in Cilicia, vd. M. RAMBAUD, *Légion et armée romaines*, «REL» 45 (1967), pp. 112-146, part. 134-136.

<sup>49</sup> Vd. M. SARTRE, *L'Asie Mineure et l'Anatolie d'Alexandre à Diocletien. IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C./III<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.*, Paris 1995, p. 150.

<sup>50</sup> *Ad fam.*, 3, 8, 4: *diligentissime scriptum caput est quod pertinet ad minuendos sumptus civitatum*.

<sup>51</sup> M. C. DIAZ Y DIAZ, *En torno a tralaticius*, «Emerita» 37 (1969), pp. 327-333.

<sup>52</sup> Ma assente nell'editto di Appio. Così L. PEPPE, *Note sull'editto di Cicerone in Cilicia*, cit., fra i migliori lavori (assai numerosi) sull'editto di Cicerone, tra i quali vd., almeno, A. H. J. GREENIDGE, *The Legal Procedure of Cicero's Time*, Oxford 1901, pp. 117-132; A. J. MARSHALL, *The Structure of Cicero's Edict*, «AJP» 85 (1964), pp. 185-191; G. PUGLIESE, *Riflessioni sull'editto di Cicerone in Cilicia*, in *Synthese Vincenzo Arangio-Ruiz*, II, Napoli 1964, pp. 972-986 (= Id., *Scritti giuridici scelti*, III, Napoli 1985, pp. 103-115); R. MARTINI, *Ricerche in tema di editto provinciale*, Milano 1969, part. pp. 33 ss.; M. G. BIANCHINI, *Cicerone e le singrafi*, «BIDR» 73 (1970), pp. 229-287; E. BADIANT, *Publicans and Sinners. Private Enterprise in the Service of the Roman Republic*, Oxford 1972, pp. 115 ss.; B. D. HOVOS, *Lex provinciae and Governor's Edict*, «Antichthon» 7 (1973), pp. 47-53; B. VIRGILIO, *Gli Attalidi di Pergamo. Fama, eredità, memoria*, Pisa 1993, p. 70 ss.; R. SCHULZ, *Herrschaft und Regierung*, cit., pp. 96 ss.; J.-L. FERRARY, *La liberté des cités et ses limites à l'époque républicaine*, «MedAnt» 2.1 (1999), pp. 69-84, part. 71-72.



accadeva, e la comunità civica non intendeva sostenerne i costi<sup>53</sup>; è possibile che tale rifiuto riflettesse anche un giudizio non unanime sull'amministrazione di Appio. Con ironia Cicerone scrive (*Ad fam.*, 3, 8,3) che non sospettava in Appio, uomo così superiore, un desiderio tanto vivo delle attestazioni dei provinciali. Appio non si accontentò delle spiegazioni e la controversia sulle *legationes* appare più volte. Da Laodicea, nell'aprile/maggio del 50, Cicerone è costretto a ritornare con una lettera imbarazzata sull'argomento e a ripetere le sue ragioni<sup>54</sup>.

In precedenza (febbraio del 50) si era presentato un problema analogo. Tramite inviati di Appia, città della Frigia nel *conventus* di Sinnada<sup>55</sup>, Appio aveva fatto pervenire un *volumen* pieno di rimproveri e recriminazioni perché Cicerone aveva negato agli Appiani il permesso di esigere una contribuzione straordinaria (*tributa*), impedendo così la costruzione di un edificio. Ancora una volta Cicerone deve chiarire la propria condotta: la comunità civica era divisa, la decisione di costruire non era affatto unanime e – soprattutto – la maggioranza era contraria a nuove tasse. Prima di dirimere la questione egli intendeva indagare a fondo e non decidere precipitosamente.

Se per noi è piuttosto sorprendente che un governatore in carica debba più volte giustificarsi di fronte al predecessore per misure eque a vantaggio degli amministrati, lo è forse meno capire l'irritazione di Appio. L'interesse per attestazioni ed elogi non era frutto di vanità patrizia, ma si legava al timore prima e alla realtà poi di una messa in stato d'accusa. Appio dovette rinunciare al previsto trionfo

<sup>53</sup> *Ad fam.*, 3, 8,3: *si autem vellent declarare in eo officium suum, laudaturum me si qui suo sumptu functus esset officio, concessurum si legitimo, non permissurum si infinito.* La delicata questione delle *legationes* di ringraziamento per gli ex-governatori fu definitivamente risolta con la proibizione del 62 d.C., vd. C. JONES, *A Decree of Thyatira in Lydia*, «Chiron» 29 (1999), pp. 1-21, part. 16-21 *Appendix: the Senatorial Ban of 62 on Thanks to Provincial Governors*.

<sup>54</sup> *Ad fam.*, 3, 10,6: *ad me adire quosdam meministi, nimirum ex Epiciceto, (dalla Frigia Epitteto) qui dicerent nimis magnos sumptus legis decerni. quibus ego non iam imperavi quam censui sumptus legis quam maxime ad legem Corneliam decernendos; atque in eo ipso me non perseverasse testes sunt rationes civitatum, in quibus quantum quaeque voluit legis ius datum induxit.*

<sup>55</sup> *Ad fam.*, 3, 7,2-3. Su Appia vd. H. VON AULOCK, *Münzen und Städte Phrygiens*, Tübingen 1980, p. 48; K. BELKE - N. MANSICH, *Phrygien und Pisidien*, cit., pp. 189-190. Per il rapporto tra il nome della città e lo stesso Appio vd. C. JONES, *Appia in Phrygia and Appius Claudius Pulcher, ca. 54 BCE*, in questo volume.

e difendersi dall'accusa *de maiestate* intentatagli da P. Cornelio Dolabella<sup>56</sup>. Che Dolabella stesse per diventare il genero di Cicerone fu fonte di enorme imbarazzo per l'oratore. L'accusa non giungeva del tutto inattesa per Appio, come a mio vedere testimonia l'interesse precedente per le *legationes*. Se nella tarda repubblica accusare un uomo politico importante rappresentava per i giovani una delle forme per farsi conoscere<sup>57</sup>, l'accusa (anche se Appio fu assolto) era giustificata almeno dalla permanenza illegale nella provincia oltre il trentesimo giorno. A questo punto occorre chiedersi il motivo per cui Appio, pur consapevole della proibizione si sia voluto attardare in Cilicia e correre il rischio di una causa. Credo che a Tarso, dove egli rimase per amministrare la giustizia<sup>58</sup>, dovevano essere in corso processi tali da non permettere che fossero diretti o addirittura conosciuti dal suo successore. In altre parole, l'interesse di Appio in tali questioni era così alto da giustificare il rischio di una messa in stato di accusa a Roma. Quali fossero tali interessi non è possibile supporre, ma dell'amministrazione di Appio Cicerone tratta a lungo in varie lettere. Il tono è assai diverso dalla deferenza comunque rivolta nelle epistole indirizzate ad Appio. Cicerone ne fornisce un'immagine terribile: *monstra quaedam non hominis sed ferae nescio cuius immanis. quid quaeris? taedet omnino eos vitae*<sup>59</sup>. Persino il fatto che Appio amministrasse contemporaneamente la giustizia resta in se-

<sup>56</sup> Vd. L. A. CONSTANS, *Un correspondant de Cicéron*, cit., p. 94 ss.; E. CIACERI, *Cicerone e i suoi tempi*, cit., p. 213; M. POLIGNANO, *Publio Cornelio Dolabella, uomo politico*, «RAL» 8.1 (1946), 240-275; 444-501; E. S. GRUEN, *The Last Generation of the Roman Republic*, Berkeley 1974, pp. 352 ss.; M. C. ALEXANDER, *Trials in the Late Roman Republic, 149 BC to 50 BC*, Toronto 1990, nr. 344; O. LICANDRO, *In magistratu damnari. Ricerche sulla responsabilità dei magistrati romani durante l'esercizio delle funzioni*, Torino 1999, p. 29 e 327.

<sup>57</sup> Lo stesso Appio da giovane aveva promosso un'accusa contro Terenzio Varone: PSEUDO-ASCONE, p. 193 STANGL. Vd., in generale, J.-L. DAVID, *Sfida o vendetta, minaccia o ricatto: l'accusa pubblica nelle mani dei giovani Romani alla fine della Repubblica*, in *La paura dei padri nella società antica e medievale*, Roma Bari 1983, pp. 99-112.

<sup>58</sup> *Ad fam.*, 3, 6,4: *te forum Tarsi agere, statuere multa, decernere, iudicare. Ad Att.*, 5, 16,4: *Appius ut audivit nos venire, in ultimam provinciam se coniecit Tarsum usque. ibi forum agit. Ad fam.*, 3, 8,6: *An mihi de te nihil esse dictum unquam putas? ne hoc quidem, quod cum me Laodiceam venire voluisses, Taurum ipse transisti? quod isdem diebus meus conventus erat Apameae, Synnaeae, Philomelii, tuus Tarsi? non dicam plura, ne in quo te oburgem id ipsum videar imitari.*

<sup>59</sup> *Ad Att.*, 5, 16,2 (nella strada da Sinnada a Philomelion, dal 9 al 14 agosto del 51): *Maxima expectatione in perditam et plane eversam in perpetuum provinciam nos ve-*